



*Il Vescovo di Jesi*

## LETTERA AGLI ADORATORI n. 71

**Marzo 2018**

Carissimi adoratori,

l'ultima settimana di questo mese di marzo coincide con la Settimana Santa. Un mese, dunque, tutto proteso alla Pasqua, un mese da vivere in maniera particolarmente intensa, con una preghiera forte e generosa.

**1-** Dopo la gioia con cui abbiamo celebrato la giornata per la vita, nell'attesa di celebrare la più grande festa della vita che è la Pasqua, purtroppo arriva una triste notizia. E' stato annunciato che dal 5 marzo a Jesi viene ripristinato il servizio per l'interruzione volontaria della gravidanza. Già le parole sono tristi. La parola servizio per noi è un atto di amore: il servizio lo fa colui che dona qualcosa o addirittura dona se stesso. Non per niente il Servo per eccellenza è Gesù. Quello che dà la morte non può mai essere chiamato un servizio: parola troppo nobile per abbinarla all'eseguire sentenze di morte.

Da più di cinque anni a Jesi, almeno in maniera stabile, non si praticavano più aborti. Un tempo che coincide esattamente con l'inizio dell'Adorazione Perpetua. Avevamo considerato un dono stupendo che a Jesi non si praticassero più interruzioni volontarie della gravidanza. Avevamo considerato un dono che i medici fossero tutti obiettori.

Chissà: forse non è stato custodito il dono? Forse abbiamo ringraziato troppo poco? Forse abbiamo pregato poco? Forse abbiamo dimenticato di pregare perché coloro che erano tentati di ricorrere o spingere all'aborto, fossero sostenuti/e dalla grazia dello Spirito santo per poter fare scelte di vita? Forse abbiamo praticato poco la carità? Forse abbiamo amato poco la vita in altre situazioni, soprattutto quelle dell'accoglienza? Sono domande che davanti alla Santissima Eucaristia ci dobbiamo fare. Ma soprattutto davanti alla santissima Eucaristia dobbiamo pregare, pregare e pregare, perché il Signore ci liberi da questo incubo, peggiore delle tenebre di Egitto.

A chi, forse, rimane scandalizzato per queste parole, apparentemente prive di sensibilità o di attenzione, vorrei dire che il vero scandalo è il vedere come cosa ovvia dare la morte, con la scusa che "tanto si andrebbe da un'altra parte". Che si dia la morte e per di più ad un figlio, questo fa inorridire. Nel 2016 gli aborti di cui il *Ministero della salute* ha riferito al Parlamento (gli ultimi dati a disposizione) sono stati 84926. Ottantaquattromilanovecentoventisei figli eliminati! Si devono aggiungere le interruzioni "fai da te".

Qualcuno potrebbe dire: *Il problema esiste. Quindi bisogna provvedere.*

Certo, ma il giusto provvedere è la sensibilizzazione ad una cultura della vita, è implorare che nessuno si faccia strumento di morte. Dice infatti Gesù: *È inevitabile che*

*vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!(Mt18,7). Ecco perché è importante che ciascuno faccia la sua parte e preghi intensamente perché la propria casa, la propria comunità, la propria città sia libera da questo fetido inquinamento.*

Sì, carissimi, c'è da pregare. Da pregare tanto perché il Signore ci mantenga questo dono che ci ha concesso per 6 anni. Oltre la preghiera è necessario vivere la carità, a tutti i livelli, per essere il meno indegni possibile dei doni del Signore.

Non so chi verrà ad eseguire gli aborti: sicuramente sarà un medico che viene da fuori Jesi, e verrà solo per questo. Che pena provo! E' la persona che più ha bisogno della preghiera di tutti: non lasciamolo solo davanti al giudizio di Dio.

**2-** Camminando verso i giorni della Passione di Gesù, vogliamo insieme riflettere su un inno che troviamo nella lettera di San Paolo ai Filippesi:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre (Fil 2,5-11).*

La lettera ai Filippesi è scritta mentre Paolo è prigioniero a Roma. Ma Paolo non teme per la sua sorte: l'unica cosa che conta è che "in ogni maniera Cristo venga annunciato". E se questo accade "Io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene" (Fil 1,18).

Infatti Paolo è guidato da una certezza: "[Sono] nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1,20-21).

Del resto Paolo si vede inserito nella vicenda di Gesù e di se stesso Gesù aveva detto: *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 23-24).*

Gesù si paragona al chicco che muore per produrre vita e propone la sua sorte ad ogni uomo. Per questo continua: "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (Gv 12,25-26).

Per l'apostolo è la stessa cosa vivere o morire, basta essere nella volontà di Dio e vivere a sua lode e gloria. Per lui quel che conta è stare con Cristo per cui il morire è un guadagno, tanto più se si tratta del martirio, massima testimonianza all'amore di Gesù. L'unica cosa che lo trattiene è quella che ancora può lavorare fruttuosamente per i fratelli, per dare testimonianza a Gesù. Quindi dentro di sé sente da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per arrivare ad una piena comunione con il Signore, dall'altra però accetta di rimanere nel corpo perché è più utile per gli altri. In ogni caso accetta la volontà di Dio e in questo rende gloria al Signore. E' questo il modo di ragionare di chi non vive più lo spirito del mondo, ma ormai si è lasciato conquistare da Cristo e Cristo è diventato la sua stessa vita, per cui i suoi pensieri, i suoi sentimenti sono quelli di Cristo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)

Ciò che Paolo vive, ora lo propone alla intera comunità: *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.*

E per spiegare quale fu il sentire di Gesù, San Paolo ricorda questo inno che abbiamo riportato all'inizio del punto 2. E' una contemplazione della glorificazione del Cristo, che come il chicco di grano muore per ritrovare la vita. Viene messo in luce l'abbassamento di Cristo, il suo svuotamento. San Paolo indugia nella descrizione di questo annientamento che Cristo fa di sé, presentandolo quasi come un percorso in discesa. Un percorso che ha come motivo l'obbedienza. Una obbedienza che ha spinto Gesù a donare la sua vita, il suo Sangue preziosissimo. E Gesù, segue l'unica traiettoria capace di fare breccia nella nostra sordità: la via dell'abbassamento "...svuotò se stesso... condizione di servo... , umiliò se stesso... *facendosi obbediente ... morte di croce*" (Fil 2,5-8).

In Cristo, Dio si è comunicato e si comunica mediante una profonda *condivisione dell'esperienza umana*. Gesù, per rivelare Dio, si è posto accanto all'uomo: ha mostrato il volto di Dio attraverso il dono di sé sino alla morte. La *croce* è diventata la *suprema cattedra* per la *rivelazione* della sua identità. In Gesù "*abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia*". (Ef 1,7).

**3-** **Il Sangue preziosissimo di Gesù.** Perché Gesù per salvarci ha voluto versare il suo sangue? Qual è il valore di questo Sangue?

\* ***Il sangue in vista del perdono:*** Da solo l'uomo non può avere nessuna speranza di vita e di salvezza. Ed è qui che si manifesta la misericordia di Dio: nella volontà del perdono. Ma non basta. La misericordia di Dio si manifesta ancor più nella via che Dio ha seguito per perdonare: ha donato un perdono gratuito per mezzo di Gesù. La morte, eredità dell'uomo, l'ha presa su di sé il Figlio di Dio e l'ha redenta.

\* ***Il sangue della riconciliazione in vista dell'alleanza:*** L'espiazione che Gesù ha compiuto non è un semplice ristabilire una giustizia, un equilibrio e tantomeno una vendetta divina: è in vista del perdono dei peccati. Il perdono è donato per stabilire un nuovo rapporto fra Dio e l'uomo, quello dell'Alleanza: una alleanza sponsale: "*Gesù disse: Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti*" (Mc 14,24).

\* ***Il sangue della santificazione:*** L'Alleanza sponsale dona ed esige la santità. "*Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione*" (1Tes 4,3); "*Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo*" (1Pt 1,15-16).

\* ***Amore per coloro per i quali Cristo ha versato il sangue:*** Il sangue di Cristo porta il nostro sguardo anche sull'umanità che egli ha amato e redento. Al pensiero che per tutti e per ciascuno Egli ha dato la vita, siamo invitati a **riscoprire il valore sacro di ogni persona umana**. Infatti Cristo ha sofferto per l'uomo, ora continua a soffrire nell'uomo.

\* ***Noi che celebriamo l'Eucaristia:*** Per l'uomo amato da Cristo, siamo chiamati ad offrire con Cristo, la nostra vita. Non per niente l'Eucaristia ci rimanda al servizio e alla carità. L'esserci nutriti del Corpo di Cristo e l'esserci dissetati del Sangue di Cristo esige che la nostra vita, ad imitazione di quella di Gesù, sia una vita donata.

**4-** Carissimi, grazie per la vostra intercessione davanti alla SS Eucaristia. Vi chiedo un intenso cammino quaresimale in cui non manchino gli ingredienti essenziali: la preghiera di adorazione; la preghiera di intercessione e supplica; l'ascolto della Parola di Dio; il lasciarsi fare da Gesù attraverso i sacramenti; le opere penitenziali; le opere della carità.

Auguro una Pasqua gioiosa per voi e per il mondo intero.

Invoco ogni benedizione, per le mani di Maria Santissima, nostra madre.

+ Gerardo Rocconi

## RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Marco Micucci

Continuiamo la riflessione vocazionale sulla preghiera di invocazione in ascolto della Parola di Dio: “dammi un cuore che ascolta”, iniziata nel mese scorso, nell’esperienza della preghiera quaresimale che si inserisce all’interno del cammino verso il Sinodo sui giovani che ha come tema la fede ed il discernimento vocazionale. Nel messaggio per la 55<sup>a</sup> Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni il Papa ci indica un preciso itinerario: ascoltare, discernere e vivere la chiamata del Signore, come chiamata alla Gioia, quale progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo. E’ Dio che per primo ci provoca e vuole mettersi in comunicazione con noi, ora, domani e sempre, proprio come ha fatto con il giovane Salomone che è chiamato a raccogliere la “pesante” eredità del Re Davide suo padre (1Re 3,4-15). Il Signore gli appare in sogno e gli chiede di domandargli quello che vuole perché intende concederlo. E qui è lecito chiedersi cosa avremmo chiesto noi al posto di Salomone e cosa avrebbe domandato un giovane di oggi. Salomone eleva una preghiera che all’inizio fa memoria del bene ricevuto dal padre, riconoscendo il progetto di Dio e la sua fede e poi chiede un cuore “in ascolto” nel governare il popolo e nel distinguere il bene dal male. Dio si compiace di tale richiesta, perché in Salomone non hanno prevalso rivendicazioni egoistiche, come la ricchezza o la lunga vita o la vittoria sui nemici, ma il dono necessario al suo servizio di governo. Per manifestare l’accondiscendenza a quanto il giovane ha chiesto, Dio corrisponde il dono del cuore dalla doppia caratteristica necessaria per la funzione giudiziale: saggio, nel senso di prudente, e intelligente, ossia capace di comprendere, e aggiunge anche ciò che non ha domandato (ricchezza, lunga vita e vittoria sui nemici). Vi è una sola condizione da osservare: il rispetto dell’Alleanza, del patto con Lui. Dio non solo chiama ma, dopo aver ascoltato le obiezioni del chiamato, gli donerà la maturità necessaria per governare. L’esperienza di Dio che Salomone fa nel sogno, esprime molto bene la condizione dei giovani di oggi. Immessi in complicate situazioni esistenziali, essi sentono la chiamata alla vita come un’insidiosa opportunità di fronte alla quale, però, si ritrovano sempre più fragili ed incerti. Anche chi si sente chiamato da Dio a seguirlo nella vita familiare, consacrata, sacerdotale, si trova assillato da tante paure: “Come farò? Ce la farò?” Occorre aiutare i giovani a fare come Salomone che trasforma la sua inadeguatezza interiore in invocazione a Dio in vista di un cuore sempre più capace di ascoltare. Il cuore che sa ascoltare è quello di Dio, che nella sua infinita amorevolezza presta attenzione alla preghiera di Salomone, ne coglie l’autenticità, ne saggia la profondità e ne apprezza la bontà. Dio è il “grande cuore” sensibile verso ogni uomo. Come dice la 1Gv 3,20 (“In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”). “Ma allora la preghiera diventa luogo del discernimento vocazionale, dell’educazione all’ascolto del Dio che chiama, perché qualsiasi vocazione ha origine negli spazi di una preghiera invocante, paziente e fiduciosa. Questo tipo di preghiera in-vocante non s’apprende spontaneamente, ma ha bisogno di un lungo apprendistato; e non si impara da soli, ma con l’aiuto di chi ha imparato ad ascoltare i silenzi di Dio. Né chiunque può insegnare tale preghiera, ma solo chi è fedele alla sua vocazione” (*In Verbo tuo*, Nuove vocazioni per una nuova Europa, Roma 2007, 35d).

### ***Tacere davanti a te***

*Tacere davanti a te, offrirti il mio silenzio in omaggio d’amore.*

*Tacere d’avanti a te per poter dire l’inesprimibile al di là delle parole.*

*Tacere per liberare il fondo del mio spirito, l’essenza della mia anima.*

*Tacere per lasciar battere il cuore più forte nella tua intimità, e per prendere il tempo di guardarti meglio, più libero e più sereno.*

*Tacere per sognare di te, della tua presenza, della tua grande bontà, e scoprirti nella tua realtà più bello del mio sogno.*

*Tacere per lasciare che lo Spirito d’Amore gridi in me “Abba” al Padre, e dirti “Signore” con la sua voce divina dagli accenti ineffabili.*

*Tacere, lasciarti rivolgermi la tua parola in tutta libertà, sforzarmi di ascoltare il tuo linguaggio segreto e di meditarlo.*

*Tacere e cercarti non più con le parole ma con tutto il mio essere, e trovarti veramente quale tu sei, Gesù, nella tua divinità.*

(Jean Galot)